**INSERZIONI**
Si ricevono e pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Bellavia) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 2.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

# GAZZETTA PIEMONTESE

**ASSOCIAZIONI**
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua — Europa, Stati dell'Un. Postale — Stati fuori dell'Unione Post.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

## La produzione serica italiana

Parlando dell'industria serica italiana, non abbiamo fatta menzione che dei due rami della *trattura* e della *torcitura*, lasciando affatto in disparte il ramo della *tessitura*, che sarebbe dei due primi il necessario e naturale compimento.

Non è già, come si vedrà in seguito, che noi non facciamo conto grandissimo di questa industria, nella quale l'Italia tenne a lungo un primato glorioso da gran tempo sventuratamente perduto, ma, pur troppo, per quanto siano meritorii e degni di encomio gli sforzi di alcuni egregi e valorosi industriali, l'importanza odierna della tessitura serica nazionale è ben poca cosa confrontata colla massa ingente di interessi, a cui danno vita gli altri rami dell'industria della seta.

Difatti dei 12 milioni di chilogrammi di seta greggia che abbiamo visto formare il fondo annuo, dal quale attinge la consumazione europeo-americana, l'Italia produce circa la terza parte.

Le statistiche compilate dalla Direzione generale dell'agricoltura presso il nostro Ministero di agricoltura, industria e commercio ci danno pel triennio 1887-89 una produzione di bozzoli freschi di

| | | |
|---|---|---|
| Chilogr. | 43,025,783 | nel 1887 |
| » | 43,899,443 | nel 1888 |
| » | 34,332,291 | nel 1889 |

In media chilogr. 40,419,172 per anno.

(La media del periodo 1880-87 fu di chilogrammi 38,473,180. — Vedi *Annuario Statistico Italiano*, 1887-88).

Su queste cifre ufficiali la *Union des marchands de soie* di Lione così valuta la produzione italiana in seta greggia:

| | | |
|---|---|---|
| Chilogr. | 3,476,000 | nel 1887 |
| » | 3,566,000 | nel 1888 |
| » | 2,880,000 | nel 1889 |

In media chilogr. 3,307,333 per anno.

Ma è facile dimostrare col confronto delle statistiche doganali che la produzione serica dell'Italia è notevolmente maggiore di quella che ci lascierebbero supporre le indagini molto difficili e molto imperfettamente redatte dal Ministero di agricoltura sulla produzione dei bozzoli. Prendendo difatti ad esame pel triennio citato 1887-89 le cifre delle nostre esportazioni di seta greggia, abbiamo:

| | | Esportazione | | Import. |
|---|---|---|---|---|
| 1887 | Chilogr. | 4,485,000 | Chilogr. | 928,600 |
| 1888 | » | 5,081,700 | » | 697,200 |
| 1889 | » | 5,273,300 | » | 1,113,000 |
| Totale | Chilogr. | 14,840,000 | Chilogr. | 2,738,800 |

Alle importazioni conviene aggiungere la seta ricavata in paese dalla eccedenza delle importazioni sulle esportazioni di bozzoli che, alla resa di chilogrammi 1 seta per chilogrammi 4 bozzoli secchi, valutiamo in chilogrammi 584,650 per l'intero triennio (1): onde risulta essere stata nei tre anni di cui discorriamo la eccedenza delle esportazioni sulle importazioni di seta greggia di ben chilogrammi 11,516,550, in media chilogrammi 3,838,850 per anno.

A questa ultima cifra ci resta da aggiungere la parte assorbita dalla tessitura nazionale per avere la produzione totale italiana di seta greggia, che ha certamente superato i *4 milioni di chilogrammi* nel periodo preso ad esame.

Determinare la quantità di seta necessaria ai bisogni della nostra tessitura non è cosa troppo facile, quantunque sia universalmente ritenuta una esagerazione il calcolare a 500,000 chilogrammi annui la seta greggia tessuta sui telai delle fabbriche italiane.

Ragionando a valori, invece che a quantità, il signor Permezel, nel suo recente Rapporto al Consiglio Superiore del Commercio francese, così stimava l'importanza comparativa della produzione annua in seterie delle diverse fabbriche del mondo:

Francia 660 milioni di lire, di cui la fabbrica lionese rappresenta essa sola 400 milioni — Germania 240 milioni di lire — Svizzera (Basilea e Zurigo) 125 — Austria 60 — Italia 40 — Russia 70 — Spagna 30 — Inghilterra 65 — Stati Uniti 248 — Diversi (Siria, Rumania, Marocco, Algeria, ecc., trascurato l'Estremo Oriente), 25 — Totale 1563 milioni di lire.

Così l'Italia, che produce la *terza parte* della seta greggia annualmente tessuta in Europa ed in America, come produttrice di stoffe seriche tiene uno degli ultimi posti, rappresentando la sua produzione poco più *della quarantesima parte* del valore totale.

Intanto, poichè siamo a questo punto, giova affermare un fatto dal quale scaturiscono importanti ed istruttive conseguenze. Errano coloro i quali ritengono avere bisogno la tessitura serica italiana per progredire e prosperare di forti soccorsi doganali. È di vero, malgrado la protezione abbastanza elevata che a questa industria si accordava colla vigente tariffa generale, protezione ancora aumentata nel 1888-89 dai dazi differenziali sulle provenienze francesi (2), nel solo anno 1889 furono introdotte in Italia seterie estere per un valore di circa 30 milioni di lire, che, naturalmente, l'industria nazionale non fu in grado di somministrare al consumo interno a pari condizioni, sia di prezzo che di qualità.

D'altra parte si osservava lo strano fenomeno che dei 40 milioni di lire, seppure furono tanti, rappresentanti il valore della produzione nazionale di stoffe seriche nel 1889, almeno la metà fu mandata all'estero, e precisamente L. 20,204,615. Dalla qual cosa risulta con verità manifesta che, per se stessa, la libertà degli scambi sarebbe la condizione più confacente ai progressi ed allo sviluppo della tessitura della seta in Italia, e che conviene cercare altrove le cause, che, in confronto alle industrie sorelle della trattura e della torcitura, mantengono la tessitura in uno stato di così evidente inferiorità.

Ora queste ragioni consistono tutte nella impossibilità di lottare proficuamente colla poderosa concorrenza francese, svizzera, germanica ed austriaca, senza sostituire dovunque, nella produzione delle stoffe comuni, al telaio a mano quello meccanico, ciò che pochi dei nostri industriali hanno finora osato fare con animo risoluto e pronto, anche pel fatto, già troppe volte lamentato, che il capitale italiano, il quale dà vita così volentieri a speculazioni fittizie e rischiose, è sommamente restio ad investirsi nelle vere e proprie industrie del paese, e, diciamolo pure, sovente ne lo dissuade quell'eccessivo fiscalismo, che da noi contrasta ogni più nobile slancio della privata iniziativa con grave e continuo danno per l'incremento economico della nazione.

Certamente è questa una grande debolezza per la sericoltura italiana, nelle attuali circostanze politiche ed economiche dell'Europa, di essere costretta ad esportare i suoi prodotti, invece che allo stato di merce finita ed entrante direttamente nel consumo dei paesi importatori, allo stato imperfetto dei filati che dovranno servire di materia prima ad una nuova industria.

Il male era minore quando nella produzione della seta greggia l'Italia teneva come una specie di monopolio inconcusso; ma ora abbiamo visto quanto attiva, vigilante e formidabile sia la concorrenza della Siria, della Cina e del Giappone.

Non è quindi meraviglia se, date tali condizioni, sia bastato un dazio di L. 1 e 2 per chilogramma sulla seta greggia italiana, secondochè sia semplicemente tratta oppure torta ed addoppiata, andato in vigore colle tariffe differenziali francesi il 1° marzo 1888, per far discendere le nostre esportazioni in Francia, da chilogrammi 2,817,000 nel 1886 e chilogrammi 2,592,000 nel 1887, a chilogrammi 918,800 nel 1888 ed a chilogrammi 1,006,600 nel 1889.

Ammettiamo pure che una parte della nostra esportazione serica, come proverebbero le statistiche francesi e riteneva il nostro direttore generale delle gabelle nella sua relazione sull'esercizio 1887-88, non rimanesse definitivamente in Francia, quando, prima dell'applicazione dei dazi differenziali, il commercio era fatto in franchigia; ma è facile comprendere, poichè le correnti commerciali non si variano impunemente a beneplacito dei legislatori e a seconda degli umori politici del giorno, che le difficoltate comunicazioni con un mercato il quale assorbe annualmente più di 4,500,000 chilogrammi di seta greggia, non potevano restare senza profonde e gravissime conseguenze per l'industria italiana esportatrice (1).

L'esercizio dell'industria serica nazionale è stato nei due ultimi anni affatto passivo, come sarebbe agevole di dimostrare con dati positivi ed autentici. Solo non se ne è voluto convincere finora il Governo, il quale si ostina a mantenere sulle sete un esoso e medioevale balzello di uscita, mentre i suoi agenti delle imposte, specialmente qui in Piemonte, dove si mostrano così teneri degli avvocati, dei medici, degli ingegneri ed in genere dei professionisti, spiegano contro gl'industriali serici un accanimento così feroce che pare inverosimile.

E. G.

(1) Le statistiche francesi dànno per le importazioni in Francia di seta greggia dall'Italia queste cifre: 1886 chilogrammi 1,428,100; 1887 id. 1,697,100; 1888 id. 954,100, cioè in confronto al 1887 una riduzione del 43,73 0/0.

(1) Bozzoli:

| | | | Importazione | | Esport. |
|---|---|---|---|---|---|
| 1887 | Bozzoli | Chilogr. | 1,402,800 | Chilogr. | 527,400 |
| 1888 | » | » | 1,042,900 | » | 1,180,400 |
| 1889 | » | » | 2,306,000 | » | 705,300 |
| | Totale | Chilogr. | 4,751,700 | Chilogr. | 2,413,100 |

Eccedenza a favore delle importazioni chilogrammi 2,338,600.

(2) Per avere un'idea dell'inasprimento dei dazi italiani sulle seterie estere in seguito alla legge 14 luglio 1887, andata in vigore col 1° gennaio 1888, ed alle tariffe di rappresaglia con cui vennero colpite le provenienze francesi dal 1° marzo 1888, osserviamo che nel 1887 il dazio percepito alla frontiera italiana sui tessuti di seta introdotti nello Stato fu in media di *L. 4 00* il chilogramma, mentre salì a L. 9 50 nel 1888. È ben vero che l'importazione, che era stata di L. 55,581,306 nel 1887, discese a L. 29,298,707 nel 1888 ed a L. 29,419,269 nel 1889, ma: 1° Le scemate importazioni furono piuttosto l'effetto del consumo interno diminuito che dell'aumentata produzione nazionale; 2° Le nostre esportazioni di tessuti serici rimasero pressochè stazionarie. (L. 16,996,177 nel 1887, L. 18,900,352 nel 1888 e L. 20,204,615 nel 1889).

Se prendiamo ad esame gli scambi speciali coll'Austria-Ungheria, dove il trattato 7 dicembre 1887 avrebbe dovuto assicurare ai nostri industriali un largo e facile mercato, troviamo che le nostre esportazioni in tessuti, maglie, ecc., oggetti cuciti e confezioni di seta furono nel 1889 di soli chilogr. 19,468, mentre le corrispondenti importazioni dall'Austria-Ungheria salirono a chilogrammi 27,788.

## La Francia ed il Marocco.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9, *ore 4,35 pom.* — Persone che frequentano le sfere diplomatiche francesi riferiscono di tentati maneggi fatti dal Governo francese per conquistare una influenza negli affari del Marocco.

Narrano che il noto Kadi-el-Arbi, capo supremo religioso nel Marocco, trovandosi in attrito col sultano Muley-Hassan, avrebbe tentato di incitare la Spagna a parteggiare contro il sultano.

Il Governo spagnuolo essendosi rifiutato a ciò per non guastare i suoi buoni rapporti col sultano, cui tiene a conservare, Kadi-el-Arbi si rivolse alla Francia, la quale, cogliendo la palla al balzo, avrebbe inviato segretamente al Marocco il conte di Chavagnac.

Questi ebbe ripetuti abboccamenti col capo religioso, specie sulle questioni relative alla frontiera algerina. Se non che i suoi maneggi allarmarono le Potenze che hanno rappresentanti presso il sultano. Quindi i tentativi del conte di Chavagnac andarono abortiti.

## La commemorazione del IX gennaio.

ROMA (*Ag. Stef.* — *Ed. sera*), 9. — Gli edifizi pubblici e molti privati sono imbandierati a mezz'asta per l'anniversario della morte di re Vittorio Emanuele.

Verso le ore 11 ant. giunse in piazza del Pantheon, preceduto dalla Banda municipale, il corteo delle Associazioni militari, politiche ed operaie e delle scuole con bandiere, che si schierarono di fronte al tempio.

Sotto l'atrio del Pantheon erano i vigili col gonfalone del Municipio e gli stendardi dei rioni della città.

Secondo il consueto, il servizio d'onore alla tomba di re Vittorio Emanuele era riservato ai Veterani delle patrie battaglie.

Il prefetto coi rappresentanti della provincia e il sindaco colla Giunta municipale si recarono, alle ore 10,30, alla tomba di re Vittorio Emanuele, deponendovi magnifiche corone.

Quindi le Associazioni e scuole sfilarono in bell'ordine dinanzi la tomba, deponendovi anche esse belle e ricche corone.

Successivamente il Pantheon fu aperto al pubblico che si affollava sulla piazza.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9, *ore 3,45 pom.* — Il commissario regio ed il segretario comunale deposero questa mane una corona alla lapide di Vittorio Emanuele in Santa Croce.

GENOVA (*Ag. Stef.* — *Ed. sera*), 9. — A mezzogiorno nella chiesa municipale dell'Annunziata ebbero luogo le solenni esequie di Vittorio Emanuele. I pompieri facevano servizio d'onore. Intervennero le autorità, i consoli, le notabilità e folla. Agli edifizi e bastimenti è la bandiera a mezz'asta.

VERONA (*Ag. Stef.* — *Ed. sera*), 9. — Al tocco facesi la commemorazione di Vittorio Emanuele coll'intervento delle autorità, delle Associazioni e delle scuole. Parlò l'assessore Caporle, che fu applaudito. Furono deposte corone al monumento; malgrado un tempo orribile, molta folla.

ROMA (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 9. — Nel pomeriggio, per iniziativa del Circolo monarchico universitario, facesi la solenne commemorazione di Vittorio Emanuele nella sala del teatro Argentina dinanzi ad un numeroso e scelto uditorio, fra cui molte signore. Dopo brevi ed applaudite parole del vicepresidente, lo studente Arabia, sorse l'on. Ruggero Bonghi a dire come Vittorio Emanuele avesse un alto ideale nazionale e di re; come, raccogliendo in sè le tradizioni della sua prosapia e inspirandosi alla memoria del suo augusto Genitore, non forzando ma dirigendo la volontà dei popoli, si consacrasse alla rivendicazione dell'Italia a libertà e a nazione, suggellandola a Roma. Il discorso di Bonghi fu spesso interrotto e salutato alla fine da vivi applausi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 9,50 pom.* — Tutti i giornali d'oggi contengono patriottiche commemorazioni di Re Vittorio Emanuele. Soltanto la *Squilla*, giornale clericale, ha un articolo indecente, che fu sequestrato.

MANTOVA (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 9. — Nell'anniversario della morte di Vittorio Emanuele le scuole sono rimaste chiuse e gli edifizi pubblici e privati vennero imbandierati, l'atrio del Municipio trasformato in camera ardente. Venne celebrato un ufficio funebre nella Regia Basilica Palatina.

NAPOLI (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 9. — Agli edifizi pubblici sventolano le bandiere a mezz'asta. Il Principe di Napoli assistette stamane privatamente alla Messa nella cappella reale. La commemorazione di Vittorio Emanuele si farà il 14 corrente.

Crispi parte stanotte per Roma.

MILANO (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 9. — Molte bandiere abbrunate sono esposte ai balconi degli edifizi pubblici e moltissime alle case private pel tredicesimo anniversario della morte di Vittorio Emanuele.

CATANIA (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 9. — Il Consiglio comunale, per la ricorrenza della morte di Vittorio Emanuele, deliberò di inviare condoglianze al re Umberto.

## Ancora la questione dei tabacchi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9, *ore 4,15 pom.* — Si annuncia che l'onorevole Tommasi-Crudeli ha mandato alla presidenza della Camera una interpellanza al ministro Grimaldi circa la questione relativa all'azienda dei tabacchi, di cui vi ho telegrafato l'altra sera. Dicesi che l'onorevole Grimaldi fece sapere privatamente all'interpellante che il Governo aderirà quanto prima al desiderio di lui, cioè di pubblicare il testo della relazione della Commissione di inchiesta da lui redatta.

## La costituzione del Parlamento cattolico.
### L'entrata ai Musei vaticani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 9,50 pom.* — L'*Osservatore Romano*, parlando delle voci di una imminente costituzione d'un Parlamento cattolico, non nega la notizia, ma soggiunge che non si tratta di un vero proprio Parlamento, ma soltanto di una legale, modesta riunione di alquanti cattolici italiani, i quali si interesseranno di quanto riguarda il bene inseparabile della chiesa e della patria (sic).

Soggiunge che il Parlamento non sarà una parodia di quello legale, nè un anti-Parlamento, ma andrà osservando e controllando quanto si farà nel Parlamento italiano.

— La questione del preteso divisamento del Vaticano di sospendere l'applicazione della tassa di entrata ai Musei vaticani starebbe in questi termini. Il Vaticano non ha nessuna intenzione di recedere dalla decisione di imporre la tassa, sulla quale, è ormai provato, in Vaticano, per le dissestate finanze, si fa molto assegnamento; però, dovendosi disporre pel servizio di controllo e pel collocamento di macchinette-contatori, i quali non sono ancora allestiti, si calcola che l'ingresso a pagamento non potrà funzionare prima del febbraio.

— Il concistoro, [illegible] annunziato, si terrebbe verso la fine di febbraio, commemorandosi l'anniversario del pontificato di Leone XIII. Però pare che non verrà fatta nessuna creazione di nuovi cardinali, e ciò allo scopo di evitare spese.

## L'on. Boselli ed i suoi progetti per la fusione di ginnasi e scuole tecniche.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 9,50 pom.* — L'*Italie* dice inesatta la notizia che il Consiglio [illegible] il regolamento unico presentato dal ministro Boselli per la fusione del ginnasio colle scuole tecniche. Il Consiglio si limitò a ricordare che occorreva il parere del Consiglio Superiore dell'Istruzione. Questo parere sarà sollecitato dal ministro in una prossima convocazione di quel Consiglio.

Ad ogni modo l'on. Boselli ha intenzione di insistere in quel progetto dopo udito il Consiglio dei ministri.

## Seismit-Doda ammalato.

ROMA (*Nostro telegr.* — *Ed. mattino*), 9, *ore 9,50 pom.* — L'on. Seismit-Doda si trova a letto ammalato con una bronchite.

## Le finanze dello Stato.

ROMA (*Nostro telegr.* — *Ed. mattino*), 9, *ore 10 pom.* — Secondo il *Fanfulla*, il ministro Grimaldi rinvierebbe l'annunciato progetto pel rimaneggiamento della tassa sulle fabbriche dello spirito, essendosi verificato un aumento nel reddito. La notizia sarebbe in contraddizione coi risultati statistici pubblicati recentemente.

## La questione delle Opere pie a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 10,15 pom.* — Pare che la questione della beneficenza del Municipio di Roma sarà tacitata, acconsentendo il Ministero del tesoro ad anticipare quanto è necessario, e riservandosi di rivalersi nelle liquidazioni dei beni delle Opere pie. La questione però, se accomodata quanto al Municipio, resta semplicemente prorogata quanto alle finanze dello Stato; poichè è notorio, e nelle stesse sfere governative ammesso, che la liquidazione delle Opere pie non darà neppure metà di quanto il Governo avrà anticipato.

Fra l'altro è notorio come il progetto di liquidazione comprendesse anche i beni della *Propaganda fide*. Ora è accertato che quei beni sono inalienabili. È dunque vero che, pel proprio disimborso, il Governo tosto o tardi sarà obbligato a richiedere i fondi al Parlamento.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore 9,25 ant.* — Secondo il *Capitan Fracassa*, l'applicazione della legge sulle Opere pie, che dovrebbe andare in vigore non più tardi del 29 corrente, si prolungherà. La legge verrà applicata mediante istruzioni telegrafiche il giorno 21.

## Alcuni decreti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9 *ore 10 pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* uscita questa sera pubblica:

Il decreto che abroga diversi articoli del regolamento pel servizio interno dei telegrafi.

Il decreto che stabilisce che i progetti di contratti da stipularsi quando superino le ottomila lire siano comunicati al consiglio di prefettura.

Il decreto che stabilisce l'organico del personale di vigilanza sopra gli Istituti di emissioni, gli Istituti e la Società di credito fondiario e di credito agrario e le Casse di risparmio.

Il decreto che proroga al 31 dicembre 1896 le disposizioni concernenti la gessatura dei vini di lusso molto alcoolici.

## Ancora la signorina Massai a Trieste.

TRIESTE (per la via di Udine) (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9, *ore 12,50 pom.* — Il console generale d'Italia cav. Giulio Malmusi ha avviato pratiche per ottenere la libertà provvisoria per la signorina Plautilla-Massai. Essendo però già iniziata l'istruttoria, la scarcerazione non venne concessa. Quale giudice istruttore funge il conte Dandini, quello stesso che istruì il processo dell'*Indipendente*. Alla signorina Massai venne assegnata nelle carceri la stanza in cui si trovava quella contessa Badini, che fu condannata a venti anni per aver fatto morire la propria figliastra. Posso aggiungervi che l'istruttoria procede con tutta sollecitudine. Mi si assicura che la chiusa incriminabile dell'articolo sopra Trieste, pubblicato dall'almanacco *Giordano Bruno*, non è della signorina Massai, per cui, una volta messo in chiaro questo particolare importante, non è improbabile che la Procura di Stato desista dalla procedura.

La notizia di questo arresto, cosa strana, venne conosciuta a Trieste tre giorni dopo l'intimazione. La famiglia presso la quale trovavasi in qualità di istitutrice la signorina Massai ritenne utile circondarlo di mistero, nella ferma persuasione che, evitando i commenti o le indiscrezioni della Stampa, più facilmente le sarebbe riescito di ottenere dal Tribunale provinciale la scarcerazione.

## I nihilisti in Turchia.

COSTANTINOPOLI (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 9. — Il ministro degli esteri pubblica il seguente comunicato: « Loutzky, arrestato a Costantinopoli dal « Consolato russo, è un terrorista che avrebbe subito « una condanna in Russia per parecchi delitti, ma « fuggì in Bulgaria. La polizia russa lo ricercava « come colpevole di delitto comune; e le autorità « ottomane non ebbero alcuna ingerenza nell'arresto, « che fu eseguito dalla sola autorità consolare russa « in virtù delle Capitolazioni. »

Un ingegnere di marina, Vladimiro Loutzky, arrestato nel 1878 a Pietroborgo sotto l'imputazione di delitto politico, indi rimesso in libertà sotto cauzione, aveva abbandonato la Russia e si era rifugiato in Bulgaria. Altri vogliono invece che il Loutzky, ufficiale russo di marina, inviato nel 1885 dal Governo russo in Bulgaria insieme ad altri ufficiali, vi si trattenesse allorchè i suoi compagni, in seguito all'ordine ricevuto, rientrarono in patria.

Comunque sia, il Loutzky trovavasi a Widdino durante la guerra serbo-bulgara, e spiegò una tale energia per mettere la piazza in stato di difesa, radunare armi e costituire una flottiglia, che alla fine della guerra fu nominato cittadino di Widdino e comandante della flotta bulgara.

La fortuna gli sorrise finchè il principe di Battenberg rimase sul trono; ma nella notte stessa in cui questi veniva costretto ad abbandonare la Bulgaria, il Loutzky venne arrestato dai cospiratori e messo in carcere.

Gli riescì però di fuggire e si ricoverò in Rumenia, che abbandonò però da circa un anno per ritornare in Bulgaria, dove fu impiegato nell'Amministrazione delle ferrovie.

Sia per il rifiuto di restituirsi in patria, o più probabilmente a cagione della corrispondenza che il Loutzky manteneva coi nihilisti russi emigrati all'estero, l'Ambasciata russa di Costantinopoli avrebbe fatto vari tentativi per impadronirsi della sua persona durante i viaggi che soleva fare colà. Ma il Loutzky viaggiava accompagnato, e a Costantinopoli stesso era solito farsi seguire da alcuni amici giorgiani, a capo dei quali era il principe Milton Nacachadzè, che aveva lasciato la Russia da circa quindici anni e viveva a Costantinopoli.

L'Ambasciata russa cominciò, per liberarsi da questi incomodi amici del Loutzky, denunziandoli alla polizia turca, chi dice come provocatori dell'ultima rivolta degli armeni, e chi dice come fabbricatori di moneta falsa. A tal uopo sarebbero state occultate delle monete false e degli stampi nel domicilio del Nacachadzè, che, infatti, fu arrestato insieme con gli altri giorgiani.

Nel tempo stesso il Loutzky riceveva a Sofia un telegramma da Costantinopoli, con la firma falsa del Nacachadzè (che era già in prigione), che lo pregava di rendersi immediatamente a Costantinopoli.

Il Loutzky, sorpreso dell'invito, telegrafava chiedendo spiegazioni; e al suo telegramma risposto, sempre a nome dell'amico, insistendo perchè parta subito. Egli infatti, rassicurato, si decise a partire, e il 26 dicembre giungeva a Costantinopoli.

Alla stazione di Sirkedji-Skelessi egli era aspettato da un commissario di polizia e da sei agenti, i quali lo dichiararono in stato di arresto sotto il pretesto di complicità nell'affare per cui erano stati arrestati i suoi amici giorgiani.

L'arrestato e la scorta si avviano verso le carceri, ma lungo la strada vengono assaliti da alcuni individui che tentano di impadronirsi del prigioniero.

Gli agenti vogliono far resistenza, ma ne sono impediti da Kurd Ahmed-pascià, lo stesso che un telegramma da Vienna annunziava essere al soldo della Russia. Egli ordina agli agenti, sotto la sua responsabilità, di consegnare il Loutzky agli assalitori.

Costoro non erano che alcuni cavass del Consolato di Russia, il dragomanno del Consolato stesso, il viceconsole in persona, alcuni marinai del vapore russo *Nahimoff* e tre poliziotti russi, di cui due vestiti da turchi e uno da frate russo: in tutto erano diciotto persone.

Il Loutzky viene da essi afferrato, battuto e trascinato a forza alla riva del mare, che trovasi a pochi passi, e dove un battello lo attende. Vi fu gettato che sputava sangue per i colpi ricevuti e gli sforzi fatti per difendersi, e fu portato a bordo del *Nahimoff*, vapore che fa il servizio fra Costantinopoli e Batoum.

Appena giunto a bordo, il vapore parte.

Degli amici di Loutzky, i quali avevano avuto sentore della trama, gli telegrafarono di non recarsi alla Polizia; il dispaccio fu trattenuto e mandato al ministro di polizia turca con la seguente annotazione in francese:

« Visti gli ordini del ministro di polizia, questo telegramma viene inviato a Sua Eccellenza. »

Oltre al Loutzky tutto era pronto per arrestare contemporaneamente un altro individuo ricercato dalla polizia russa, un certo Bourtzoff, nihilista russo, dimorante abitualmente a Londra e che in questo momento trovavasi in Rumenia.

Anche a lui furono diretti telegrammi a nome di amici suoi, insistenti perchè si recasse subito a Costantinopoli.

Fortuna volle che egli, imbarcatosi a Warna, vi giungesse sopra un vapore mercantile inglese. Nello scendere dal vapore s'avvide d'un apparato insolito di polizia turca e cavass del Consolato russo e tornò indietro.

La polizia domandò invano al capitano di consegnarle il Bourtzoff; il capitano rifiutò, inalberò la bandiera inglese e si dispose a difenderne l'onore contro la violenza. L'intervento dell'ambasciatore inglese ottenne che il vapore inglese e il rifugiato potessero proseguire incolumi il loro cammino.

La polizia turca sarebbe peraltro venuta in possesso di un pacco di corrispondenze che il Bourtzoff si era fatto dirigere dal Loutzky (prima della partenza di costui da Sofia) a Costantinopoli, e si ritiene che queste corrispondenze non tarderanno a passare in mano dell'Ambasciata russa a Costantinopoli, che vi troverà materia per mandare altre vittime a tener compagnia a quella di cui essa, con un atto inaudito di violenza, si è impadronita alla stazione di Costantinopoli.

Un giornale di Berlino assicura che il Loutzky sarebbe stato indotto a recarsi a Costantinopoli da una donna russa che l'anno scorso ha viaggiato l'Europa, sotto il pretesto di cercare suo figlio, sedotto e fatto fuggire dalla Russia dai nihilisti, ma che in realtà sarebbe un agente della polizia russa.

## I ministri partono da Napoli.
### Malumori studenteschi.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 7,50 pom.* — Il ministro Brin è partito stamattina per Roma. L'onor. Crispi partirà stasera alle ore 10,25.

— Alla nostra Università regna da parecchi giorni una viva agitazione. Il Consiglio accademico invitò gli studenti a desistere minacciando la chiusura dell'Università.

## Il senatore Borelli peggiorato.

CUNEO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 7 pom.* — Giungono cattive notizie da Boves circa la salute del senatore dottor Borelli. Ieri l'illustre infermo si era alzato per un'ora, ma il miglioramento fu effimero. Da ieri sera si aggravò tanto che ora si può dire agli estremi

## La sentenza nel processo Fouroux.

(*Vedi in seconda pagina*)

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore 5,35 ant.* — Ieri sera a Parigi attendevasi con viva curiosità il verdetto dei giurati nel processo Fouroux. L'annunzio della sentenza arrivò verso la mezzanotte e destò vivissima impressione, tanto più che in una parte del pubblico era entrata la prevenzione che la Jonquières sarebbe stata assolta.

Vennero condannati:

l'ex-sindaco Fouroux a *cinque anni di reclusione*;

la Jonquières, amante di lui, a *due anni di carcere*;

la Laure, la levatrice che procurò l'aborto, a *tre anni di carcere*;

la Audibert, la consigliatrice, a *diciotto mesi di carcere*.

Quando il pubblico intese questa sentenza proruppe in urli e in fischi. Mentre i condannati uscivano avvenne una scena straziante. Il fratello della Jonquières le corse fra le braccia gridando:

— Datemi una rivoltella!.... finiamola!....

Commozione generale.

## La Francia protezionista.

PARIGI (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 9. — La Commissione per le dogane votò i dazi proposti dalla Sotto-Commissione pel legname. Si occupò quindi della denunzia dei trattati di commercio. Dopo breve discussione decise di attenersi alle precedenti dichiarazioni del Governo cioè tutti i trattati con le tariffe, compresivi quelli relativi alla navigazione, alla proprietà industriale, ecc., si denuncieranno il 1° febbraio. Le convenzioni commerciali che si basano sulla clausola della nazione più favorita resterebbero solo in vigore.

## Cialdini.

LIVORNO (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 9. — Il generale Cialdini ha passato la notte abbastanza tranquilla; le condizioni generali sono immutate.

## L'on. Araldi è morto.

BOLOGNA (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 9. — È morto il deputato generale Araldi.

L'on. Araldi era nato nel modenese verso il 1820. Studiò matematiche, e dedicatosi poi all'arte militare, divenne uno dei più valenti ufficiali del genio.

Fece le campagne per l'indipendenza italiana. Fece il suo primo ingresso alla Camera nazionale dei deputati nella IX legislatura, qual rappresentante del Collegio di Carpi.

Nelle questioni politiche votò quasi sempre colla Destra, nelle questioni economiche finanziarie colla Sinistra.

Fu relatore di varii progetti di legge sull'amministrazione militare.

Dopo una breve interruzione, tornò alla Camera nel 1882, ed appartenne alla maggioranza depretina.

Dopo la morte di Depretis sostenne il Gabinetto Crispi quasi fino a quest[illegible] tempi. Alla fine si schierò coll'Opposizione.

Colla morte del medico cav. [illegible] avvenuta in Torino [illegible] si è spenta una cara [illegible]

Quella del cav. Luig[illegible] patica e serena figura [illegible] e di padre. Non già [illegible] gli siano mancati i d[illegible] ebbe di molti e acerb[illegible] dimenticare se stesso [illegible] o rancore contro chi[illegible]

Nato a Santhià nel [illegible] dero maritato lostro [illegible] tore del Regno (auto[illegible] porta il nome di Fes[illegible] del genio civile, cons[illegible] Università la laurea [illegible] rurgia. Mente inclina[illegible] al sacrificio, accettava [illegible] compito di soccorrere [illegible] col cuore infiammato dal più puro sentimento di carità, disposto al sacrificio della propria esistenza.

Fu medico ordinario nell'Ospedale Maggiore di San Giovanni, medico di parecchie Opere pie. Per circa ventiquattro anni prestò l'opera sua gratuita all'Albergo di Virtù, ed i giovani che lo conobbero ricordano con lagrime di tenerezza i suoi modi paterni, le sue ammonizioni amorevoli, nelle quali mai trapelava nè l'astio, nè il risentimento.

Fu ai suoi tempi medico molto stimato pel suo sapere e per la sua inesauribile bontà. La sua comparsa al letto dell'infermo era una benedizione, specialmente se l'ammalato era bisognoso, perchè alla parola aggiungeva l'esempio. Beneficava largamente, tanto quanto le sue risorse glielo consentivano ed anche al di là.

Sprezzante delle ricchezze, amava l'agiatezza in quanto gli consentiva di venire in aiuto ai suoi simili. In questi ultimi anni la sua alta persona erasi leggermente incurvata. Ma l'espressione della sua nobile figura era sempre quella!

Colla testa un po' reclinata sopra una spalla, camminava spedito, coll'andatura d'un giovane, a portare conforto di consigli nelle molte famiglie nelle quali da anni ed anni il cav. Mosca aveva forse cessato di essere il medico del corpo per continuare ad essere il medico dell'anima.

Severo con se stesso era indulgente con tutti, e nè i vizi, nè le colpe dei suoi simili, nè l'ingratitudine di coloro che furono da lui beneficati non ebbero potere di renderlo sprezzante od inclemente di quelli che soffrendo a lui ricorrevano per aiuto e per consiglio.

Fu medico che esercitò la sua nobile professione come un apostolato, e di lui si può dire senza esagerazione che passò beneficando.

Il ricordo delle virtù del caro estinto valgano a temperare l'acerbità del dolore della vedova, dei figli, dei congiunti.

## BORSA UFFICIALE.
### 10 gennaio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 93 77 1/2.

| CAMBI | a vista | a tre mesi |
|---|---|---|
| Francia — 3 | 101 35 — 101 45 | — — — — |
| » | 101 30 — 101 40 | — — — — |
| Svizzera | 101 — — 101 10 | — — — — |
| Londra + 4 | — — — — | 25 32 — 25 34 — |
| Id. lungo | — — — — | 25 33 — 25 34 — |
| Germania + 5 1/2 | — — — — | breve 123 5/8 123 7/8 |
| | | lungo 123 5/8 123 7/8 |

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

**Cronaca della Borsa.** — 10 gennaio — Tutte le buone disposizioni di ieri parvero stamane d'un tratto scomparse, e si vendeva nuovamente di tutto e alla peggiore, pur di vendere, senza che si possa attribuire tale pessimismo a ragione plausibile.

Certo non sarà pei pochi centesimi di ribasso del Boulevard ove pochi lotti bastano a variare la quota di dieci centesimi colla massima facilità.

Forse potrebbe darsi che fossero vendite di pressione per ricomprare a buon mercato.

Rendita cont. 93 77 1/2 93 82 1/2.
Rendita fine corr. 93 90 93 95.

*Prezzi dei valori per fine mese.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Mobil. | 506 | 501 | 502 | Ferr. Mer. | 680 — | 679 — |
| Torino | 409 — | 408 — | | Ferr. Med. | 523 — | 522 — |
| Tiberina | 40 50 | 41 — | | Fondiaria | 20 — | — — |
| Cred. Ind. | 208 | 205 | 204 | | | |

Cassa sovvenzioni Milano 76 — 75 —.

## Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 9 *gennaio* (*sera*).

| | | |
|---|---|---|
| *Zuccaro rosso* 88 disp. | Fr. | 33 — |
| » *raffinato* disponibile | » | 106 — |
| Mercato calmo. | | |
| *Zuccaro bianco* N. 3 disponibile | » | 35 90 |
| » » a 4 mesi da maggio | » | 37 25 |
| Mercato fermo. | | |

MARSIGLIA, 9 *gennaio* (*sera*).

| | | |
|---|---|---|
| *Frumento* — Importazioni | Quintali | [illegible] |
| — Vendite | » | [illegible] |

## La solita crisi.
### I progetti per farvi fronte.

Milano, 8 gennaio.

(ogb) — Io mi ero ripromesso di non parlarvene più, ma il dovere di cronista mi induce a farlo. Da due giorni i disoccupati fanno del chiasso, si dovettero sciogliere a squillo di tromba, e vi è stato anche qualche arresto. I 8500 che si sono iscritti nelle liste del Comitato per la distribuzione dei soccorsi da una ventina di giorni non hanno preso un soldo: e danno la colpa di ciò non già agli oblatori, che non danno più nulla, ma al Comitato.

Nulla di serio però è avvenuto: questi fatti ad ogni modo dimostrano che vi è del fermento, e che se non si provvede, un temporale non potrà tardare a scoppiare. Il Comitato di soccorso non è valso altro che a raggruppare l'esercito dei disoccupati ed a creare un focolare assai pericoloso di gente che ha fame, che ha bisogni imperiosi e che si concerta nell'inutile attesa di soccorsi sperati e che non vengono.

La carità cittadina d'altronde crede di aver già dato abbastanza; preferisce poi il denaro disponibile darlo al Comitato promotore dell'Esposizione internazionale di giuocattoli, giacchè si crede che questa verrà ad alleviare col lavoro, non coll'elemosina, la crisi.

E poichè il progetto non pare sufficiente, altri se ne ventilano; è stato a Milano, ad esempio, appunto in questi giorni l'on. Lemmi; esso ha conferito col prefetto conte Codronchi, il quale a sua volta ha conferito col Comitato dei disoccupati: di che progetto si tratti non si sa ancora, giacchè la cosa vien tenuta nascosta.

***

Un'idea che è diventata progetto e per la quale parecchi lavorano è quella di costrurre un palazzo per una Esposizione permanente in Milano. Ai due principali promotori, l'ing. G. Giachi e il pubblicista Ugo Sogliani, se ne sono aggiunti già degli altri, fra cui qualche deputato.

L'idea venne ad essi visitando le Esposizioni internazionali permanenti che all'estero fanno così buona prova e che, oltre ad essere ritrovi piacevoli, costituiscono centro d'affari continui, compensando largamente le spese di costruzione e di gestione.

Il modello prescelto sarebbe quello di Stoccarda, che parve rivelare maggiori concetti d'indole pratica, essendo centro persone di richiamo, vero luogo attraente di diletto ed insieme utile al negoziante, perchè con cataloghi, mediante l'ufficio commissioni, si fanno conoscere le industrie che vi hanno recapito anche a chi non visita la Mostra.

L'Esposizione permanente avrà luogo mediante cessione di spazi nelle gallerie, dove gl'industriali potranno esporre come meglio loro aggrada le proprie industrie. Il Consiglio direttivo dell'Esposizione dovrà però provvedere a far accorrere il pubblico, e per far ciò si conta sia coll'istituzione di una galleria del lavoro sempre in moto, sia con una mutabilità nelle mostre, e, come si fa a Londra, si promuoveranno di tanto in tanto delle mostre speciali internazionali o generali di una data nazione. Si farà anche un *Kursaal*, un salone per concerto, una sala per lettura, un giardino d'inverno e tant'altra bella roba.

Il progetto naturalmente costerà molto, molti denari, i quali dovranno essere raccolti fra capitalisti e finanzieri, giacchè si tratta non già di un'opera filantropica, ma di una grande speculazione. I promotori però non chiedono alcun aiuto dal Governo nè dalla Provincia. Il capitale necessario sarebbe di quattro milioni, i quali formano ancora il grande problema da risolvere.

Gli utili che l'impresa ricaverebbe starebbero sia nell'affitto dei lotti di terreno agli espositori, sia in una percentuale degli affari.

Io vi ho esposto il progetto da buon cronista, senza ostilità, senza entusiasmi; se l'idea è buona, lo diranno quei capitalisti, a cui i promotori chiedono il denaro; se è utile, lascio rispondano gl'industriali per i quali il progetto è stato ideato.

## La morte d'una egregia donna figlia d'un martire della libertà italiana.

Cesena, 9 gennaio.

(F. Gino Alo) — Per la morte dell'ottantenne Zelide Fattiboni la città è vivamente commossa, ed han pubblicati bellissimi manifesti il Municipio, la Società dei Reduci ed Operaia, e moltissimi cittadini.

Figlia dell'ing. Vincenzo, prigioniero politico pontificio, custodì i ricordi del padre, ricordato dal Vannucci nei *Martiri della libertà italiana*, e li pubblicò in un libro che illustra tutta la Romagna dal 1815 al 1850, libro lodatissimo dalla Stampa politica e letteraria.

Fino all'ultimo si tenne fedele al culto della libertà, respingendo i conforti sacerdotali, che le sarebbero stati concessi a prezzo di ritrattazione.

Ai funerali, che avran luogo domani alle 2 pom., e che riusciranno splendidi, interverranno il Municipio, gl'Istituti scolastici e moltissime Società.

Fra gli altri inviarono telegrammi di condoglianza il ministro Finali, il conte senatore Saladini, prefetto di Padova, ecc., ecc.

## Ancora della ferrovia del Mottarone.
### (Voci del pubblico).

L'autore dell'articolo *La ferrovia del Mottarone* pubblicato in codesto pregiato giornale, dichiarandosi, per ragioni di economia, contrario alla costruenda ferrovia, dice testualmente che *bisogna saper spendere opportunamente per le cose più urgenti e necessarie; e tale non sembra davvero il caso della ferrovia Stresa-Mottarone*, ecc.

Ebbene, conceda a me di dichiararmi di contrario avviso. A mio avviso, mai spesa fu più opportuna di questa.

Il Mottarone viene da tutti proclamato il Righi italiano; e basta ricordare le enormi spese sopportate dagli svizzeri per la costruzione delle funicolari che conducono sul Righi, sul Pilato e sul Jungfrau, ed i grandi benefici che ne ricavano, per convincersi che le 700,000 lire preventivate pel nostro Mottarone non saranno gettate inutilmente, perchè avranno la virtù di attirare fra noi migliaia di forestieri.

Noi italiani non sappiamo abbastanza trarre profitto delle nostre risorse naturali; e non è questa un'accusa nuova nè ingiustificata, pur troppo.

Dal punto di vista dell'utilità io sono poi convinto che tale ferrovia, più che un buon affare per i costruttori, lo sarà per tutto il Piemonte, che vedrà accrescere sempre più la schiera di quei forestieri *touristes* che tanto si compiacciono di queste escursioni. Considerato poi che nulla mai si fece a favore della sponda piemontese del Lago Maggiore, che è tuttora priva di ferrovie, non mi pare davvero biasimevole oggi il Governo che si è ricordato finalmente di questa dimenticata regione.

Mentre nessuno dei nostri giornali locali ha rilevato la concessione a trattativa privata della ferrovia Nocera per venti milioni, fatta alla vigilia delle elezioni (1), mi pare che l'articolo del di lei corrispondente non sia nè equo, nè inspirato a criteri di giustizia distributiva.

Si noti poi ancora che la spesa suddetta di lire 700,000 fu ripartita in trent'anni!

(*Segue la firma*).

(1) Per parte nostra ci ricordiamo di averne parlato nei nostri telegrammi.

## L'orribile morte del conte Lorenzo Cadolini ad Ancona.

Leggiamo nell'*Ordine* di Ancona del 7:

« Iersera, verso le 8 1[2, i giovani Bellavigna Italo, Cesare Piccinfuoco e Cappellini Pietro, passando per la via del Comune, notarono un forte puzzo di bruciato e del fumo che veniva dal palazzo Cadolini in piazza San Francesco. Prevedendo una disgrazia, entrarono e riconobbero che il fumo ed il puzzo uscivano appunto dall'appartamento del proprietario della casa signor Lorenzo Cadolini, e si udivano anche alcuni fiochi lamenti.

« Chiamati in fretta gli inquilini della casa, signori colonnello Pistoia e cav. Orlando, sostituto procuratore generale, aperta la porta penetrarono nell'appartamento, ove un orribile spettacolo si offrì agli occhi di tutti.

« Il Cadolini giaceva per terra in mezzo ad un vero rogo di fiamme che stavano per appiccarsi ai parati ed ai mobili. Il Bellavigna con rapidità spense il fuoco, ma il povero Cadolini aveva riportato ustioni tali che era quasi carbonizzato, e fu vano ogni soccorso; stamane verso le 4 aveva cessato di vivere.

« La disgrazia sembra sia avvenuta così: Da molto tempo il Cadolini, affetto da spinite, era costretto a vita infelice, non potendo muoversi dal letto nè fare quasi nulla da solo!

« Tuttavia, essendo uomo di carattere alquanto strambo, non riceveva quasi nessuno e non permetteva assolutamente che alcuno convivesse con lui, specialmente la notte.

« Alle 6 pom., era la sua mania, doveva chiudersi la porta di casa. Nonostante poi la malattia, alcune volte la notte scendeva dal letto per trascinarsi, come in quello stato poteva, per la camera e per la casa onde vedere se tutte le sue cose erano a posto. Ed in questi suoi giri varie volte cadde e fu trovato dai vicini, accorsi ai suoi lamenti, in terra, e da essi riposto in letto.

« Sembra dunque che iersera, in uno di questi tentativi, fosse caduto e nella caduta trascinò seco la candela che era sul tavolo da notte. La fiamma di questa appresasi alla camicia, poi ad alcuni indumenti di lana ed alla barba che aveva lunghissima, lo investì tutto senza che potesse efficacemente difendersene, e gli produsse le gravissime ustioni che furono causa della sua orribile morte.

« Lorenzo Cadolini era conosciutissimo in Ancona, ebbe gioventù brillantissima, e qui ed a Firenze, dove fu vario tempo, frequentò eletta società, distinguendosi.

« Da vari anni il suo carattere irascibile, forse per effetto della malattia che lentamente lo consumava, lo aveva messo in urto con quasi tutti i suoi vecchi amici, e creato inimicizie molte. Deve però riconoscersi che fu anche un valoroso.

« Nel 1850 dovette esulare da Ancona giovanetto ancora per una vertenza avuta con un ufficiale austriaco, per la quale fu minacciato del bastone, da cui lo salvò solo l'intercessione dello zio cardinal vescovo. Nel 1859 accorse volontario nelle truppe nazionali e prese parte alla campagna di Lombardia distinguendosi nella carica degli usseri a Montebello. Ogni cuore gentile ne compiangerà la barbara fine. »

Come accenna l'*Ordine*, il conte Lorenzo Cadolini fece per molto tempo vita brillantissima. Al tempo in cui l'eleganza del vestire, dei modi, i gusti del *viveur* aristocratico, le eccentricità della moda erano privilegio di pochi, egli fu quello che allora si chiamava un perfetto *lion*, brillando fra i giovani della sua condizione e della sua età, nella società anconitana. Era il tempo in cui il Governo clericale e la dominazione straniera impedivano ogni partecipazione alla vita politica ed in cui, perciò, la gioventù [...] più facilmente si appassionava pei teatri, per gli artisti, pei divertimenti in genere. Lorenzo Cadolini in tutti i ritrovi eleganti e mondani aveva una parte spiccata.

Finchè le sue condizioni glie lo consentirono fu appassionatissimo pei cavalli ed era eccellente nel guidare e montare a cavallo.

Sulla sua vita di uomo alla moda ci sarebbe da scrivere un volume di aneddoti curiosi ed originali. Una volta, se ben ricordiamo, percorse in *tilbury* un lungo tratto del viaggio dalla Romagna a Firenze, facendo al gran trotto la lunga discesa degli Appennini; un'altra volta, ad Ancona, mentre guidava, avendo colla frusta fatto un atto di stizza contro un soldato austriaco che non si ritraeva in disparte non ostante i ripetuti richiami, fu messo in arresto in fortezza. Era molto conosciuto nella società aristocratica di Firenze e di Bologna. Il suo carattere sempre vivace e suscettibile gli procurò parecchi duelli.

La strana fatalità della sorte ha voluto che una vita trascorsa in gran parte allegramente finisse nel modo orribile che abbiamo più sopra riferito.

## Sperpero di quattrini per le elezioni comunali.

Nella *Rivista Economica* di Napoli rileviamo un caso strano, molto strano.

Nell'ultima seduta di quella Camera di Commercio vennero presentate le fatture delle spese incontrate dalla presidenza camerale per il *trattamento ai componenti i seggi elettorali commerciali* di Napoli.

La spesa dei pranzi, caffè, paste, sigari, ecc., che nel 1888 ascese a lire 752, ora — secondo le fatture presentate — ammontò a lire 673,90.

Altre lire 161 sono assegnate per telegrammi, carrozzelle, ecc.

Vi sono poi lire 3145 per manifesti, mancie, ecc.

## Segue il processo del sindaco di Tolone

Draguignan, 7 gennaio (*notte*).

(Pérlos) — In fine della prima udienza cominciò l'interrogatorio della Giuseppina Laure, la levatrice.

Il presidente si accorge subito che essa è sorda e la fa avvicinare al tavolo presidenziale.

La Laure, interrogata, dichiara che fu l'Audibert che la pregò di praticare le manovre abortive per salvare l'onore del sindaco e della signora Jonquières. Aggiunge che quando questa venne a pregarla di farla abortire, *coûte que coûte*, essa rifiutò di prestarsi.

Visitò solo la cliente e constatò che si sarebbe prodotto l'aborto naturale.

— Questo per la prima volta. Ma quando venne la seconda volta voi le faceste delle punture con un.... portapenne?

— Lo nego in modo assoluto.

E su questa negativa l'udienza è sospesa, perchè tutti si mostrano stanchi.

***

Alla ripresa dell'udienza il presidente continua l'interrogatorio della levatrice Laure, e dopo le prime battute la prega di avvicinarsi tutt'affatto al tavolo. Par diventata anche più sorda.

*Presidente*. — Persistete a dichiarare che non faceste alla Jonquières nessuna puntura?

*Levatrice*. — Feci sembiante di pungerla, ma non feci nulla.

— Eppure voi avevate del sangue sulle mani dopo quella.... *finta* operazione.

— È possibile.

— Il dottor Congit ci spiegherà a questo riguardo. In ogni caso voi somministraste medicinali. I signori giurati non lo dimenticheranno. Chi vi parlò per la prima volta della Jonquières?

— Fu l'Audibert.

— Siete voi che parlaste dell'Audibert alla Jonquières?

— Perfettamente. Essa si mostrò disperata intendendo che questa signora era mescolata nell'affare. Quanto all'Audibert, quando apprese che il suo nome era noto alla Jonquières, mi disse: *C'est ennuyeux! tout est perdu! elle ne voudra plus se laisser faire....* (Sensazione)

La levatrice aggiunge che l'Audibert mandò poi essa stessa la Jonquières a dirle: *Maintenant la chose est très-facile.*

L'avv. Decori fa osservare che i giurati difficilmente afferrano le parole della Laure.

*Un giurato* (scattando). — *C'est vrai, monsieur le président, nous sommes très-indisposés....* (Scoppio vivissimo di risa in tutti i banchi).

Il povero giurato, forse influenzato dall'ambiente.... si lasciò scappare la grossa papera: probabilmente voleva dire.... *embarrassés* e disse *indisposés*.

La Laure è invitata a sedere, e comincia l'interrogatorio della signora Audibert.

Nel principio del suo interrogatorio l'Audibert — una bella bruna slanciata — dichiara di aver conosciuto il sindaco Fouroux mentre questi era allievo di un liceo (collegio-convitto) in cui il padre di lei era censore.

Lo ritrovò poi più tardi, quando era già sindaco di Tolone.

*Presidente*. — Foste voi pure sua?

*Audibert*. — No, signore, ve lo affermo.

— Ma Fouroux tuttavia lo dichiarò.

— Sono certa che in mia presenza non rinnoverà questa dichiarazione. (Movimenti)

— Parliamo ora dell'aborto.

— Oh! sono troppo minuti dettagli. Io non entrai dalla levatrice. È sulla domanda di Fouroux e quando vidi che egli s'ingaggiava in un cattivo affare che volli trarnelo, se possibile, e cercai la levatrice. Io però gli aveva previsto il triste seguito di oggi, e se lui mi avesse ascoltato, nessuno di noi ora sederebbe su questo banco. (Singhiozza)

La signora Audibert narra in seguito di avere sgridata la levatrice di aver rivelato il suo nome alla Jonquières.

— Non scriveste una lettera anonima al tenente Jonquières?

— Sì, ne avevo preparata una, ma poi trovai questo procedere così vigliacco che la stracciai.

***

### L'interrogatorio del sindaco.

Fouroux è interrogato a sua volta. Esso risponde con certa reticenza alle domande del presidente.

Dichiara che la signora Jonquières annunciandogli il suo stato interessante gli manifestò pure l'intenzione di abortire: « Altrimenti — diceva essa — mi ucciderò. »

*Presidente*. — Ma la signora Jonquières dice tutto il contrario. Essa afferma che foste voi il primo a parlargliene e dice che voleva tutto confessare al marito.

*Fouroux*. — Ma, signor presidente, cosa avevo io da temere? Un colpo di spada o di pistola.

— Eh! È ben già qualche cosa. (Risa nel pubblico)

— Certamente. Ma quando si occupa la situazione che io avevo si cerca di cavarsela come si può.

— Certamente voi vi preoccupavate della vostra situazione....

— No, non feci nessun calcolo; non vidi invece che la situazione della Jonquières e l'obbligo che avevo di aiutarla ad uscirne. Avevo confidenza assoluta in madama Audibert; è perciò che l'incaricai di cercare la levatrice.

— Voi diceste al giudice istruttore che la signora Audibert fu vostra *maîtresse*?

— (Con vivacità). Fui ingannato dal giudice. (Sensazione)

— Prendete ben guardia a quanto dite. È molto grave.

— È possibile. Ma mi costi quello che vuole. È la verità e la dico. (Movimenti e commenti)

— Perchè la Jonquières venne a raggiungervi a Parigi dopo le prime manovre abortive?

— Perchè le era venuto il dubbio di non essere incinta e voleva consultare un buon medico.

— Quando apprendeste lo sgravamento della Jonquières voi accorreste a Tolone?

— Sì, ma vi ero chiamato anche dai miei doveri di sindaco.

— Dalle vostre lettere e telegrammi tuttavia risulta la vostra vivissima preoccupazione perchè.... *l'affare* si compisse.

— Io non feci che cedere alle sollecitazioni della Jonquières, la quale tornò dalla levatrice e le disse: *Morta o viva, bisogna ch'io ne sia sbarazzata.*

— Queste cose non si inventano ed a voi sarà ben difficile far credere ai signori giurati di essere stato estraneo all'aborto, di cui l'accusa vi chiama complice.

Fouroux persiste nella sua negativa.

Il presidente in seguito gli rimprovera di aver fatto dei saloni della *mairie* di Tolone il luogo dei suoi *rendez-vous* galanti. Era un continuo scandaloso andirivieni (continua il presidente). Quantunque certi fatti della vita privata debbano lasciarsi spesso da parte, io ora considero mio dovere almeno ricordarli ai giurati.

***

Dopo aver parlato delle somme concesse alla levatrice, Fouroux fa di nuovo il racconto relativo al feto ed al viaggio nella barchetta in mare; nega recisamente di aver avuto una notte in deposito l'aborto.

— È esatto pure — conchiude — che, come disse la Jonquières, la passeggiata in mare sul canotto fosse solo un pretesto e ch'io sapessi della sua intenzione di gettare all'acqua il boccale. Era una vera partita di piacere. Portai le canne, e la Jonquières pescò con me. È solo più tardi che venni a sapere ch'essa aveva gettato il boccale, del che non mi ero accorto. (Commenti e sensazione nell'uditorio)

— Ditemi qual era lo scopo delle lettere che scriveste.

— Era unicamente di rompere colla Jonquières perchè temevo che il marito ci scoprisse.

— (Con sarcasmo) Ed è per ciò che voi scrivevate a lui delle lettere in cui lo minacciavate del procuratore della repubblica!

— Era invece per farlo alzare da letto di buon'ora, perchè, d'abitudine, non si levava che a mezzodì. (Ilarità generale e prolungatissima)

Il presidente fa osservare che questo pretesto è ben strano.... Fa una piccola ramanzina al pubblico, che ride troppo volentieri, e rinvia l'udienza a domattina.

### Il secondo giorno.

Draguignan, 8 gennaio (ore 1 pom.).

(Pérlos) — Sul finire dell'udienza di ieri sera, nella furia di scrivervene il rendiconto, dimenticai di riferirvi una frase che *Monsieur le président* si permise durante l'interrogatorio del sindaco Fouroux, la quale ci riguarda personalmente.

Quando Fouroux disse che, se aveva affermato nell'istruttoria che l'Audibert era stata sua amante, era stato tratto in errore per volontà del giudice, il presidente gli disse, con accento scandolezzato:

— *C'est un mot grave! Un piémontais* (1) *peut parler ainsi, mais un homme dans votre situation....*

Senza commenti!

***

Qualche parola sulle impressioni che raccolgo fra l'uditorio in attesa dell'entrata della Corte e degli imputati.

Fino al presente è evidente che tutti gli imputati sono colpevoli. La Jonquières ha tutto confessato ed in generale alle sue parole si crede.

Le reticenze del sindaco e le sue spiegazioni, molto inverosimili, fecero impressione poco favorevole.

L'affluenza stamane attorno al palazzo delle Assise è anche più grande di ieri. E sì che fuori fa un tempaccio birbone, nevica che gli angioli la mandano e spira un'auretta tagliente da tagliarci le orecchie.

La sala è ancora stipatissima: si stenta a respirare.

Il presidente, entrando, comincia colla solita ammonizioncella secca secca al pubblico ed aggiunge che oggi è deciso a far sgombrare la sala alla minima dimostrazione.

Gli imputati tengono, entrando, poco su poco giù il contegno di ieri. La più abbattuta delle tre signore è la Jonquières, attorno ai cui grandi e lucenti occhi neri s'è accentuata una profonda cerchiatura che, col maggior pallore del volto, denota quanto sia abbattuta e quanto debba soffrire. L'Audibert si mostra subito nervosissima, ma si alza ogni tanto parendo quasi ci tenga a far vedere la sua vitina slanciata. La levatrice Laure rientra anche oggi cogli occhi rossi e comincia a singhiozzare. È una figura di matrona un tantino banale. Quanto al sindaco Fouroux, si mantiene come ieri correttissimo, con una specie d'impassibilità anche più marcata di ieri. È però più pallido.

Il presidente continua subito l'interrogatorio di Fouroux.

*Presidente*. — Voi diceste che la signora Audibert vi persuase dall'aborto, come va ciò?

*Fouroux*. — Essa insisteva sempre ch'io dovevo romperla colla Jonquières, e finì per proporsi l'affare.

*Mad. Audibert*. — È tutto falso! (Scattando)

*Fouroux*. — Come? Ma se essa un giorno mi propose persino di fare intervenire un confessore presso la signora Jonquières. Io non accettai questa idea perchè non voglio aver a che fare coi curati. (Fouroux è uno dei capoccia della Framassoneria)

*Presidente*. — Allora è l'Audibert che ordì tutto.

*Fouroux*. — Sì, è lei. Essa fu che convocò Jonquières alla *mairie*, e contro mia volontà tutto gli confessò. È dalle sue rivelazioni che vennero tutti questi scandali.

*Audibert*. — Dice tutte menzogne.

*Presidente*. — Allora non foste voi, Fouroux, che diceste all'Audibert di far venire Jonquières al palazzo di città.

*Fouroux*. — No. L'Audibert conosceva benissimo tutte le sale dell'Hôtel-de-Ville prima di me. (Oh! oh!)

*Presidente*. — La signora Jonquières non vi ha schiaffeggiato?

*Fouroux*. — Sì.... qualcosa di simile. (Si ride)

*Presidente*. — Tornando alla Jonquières, persistete voi ad affermare che fu essa che per la prima vi parlò di provocare l'aborto?

*Fouroux*. — Sì, è stata lei, perchè, come vi dissi, non voleva che suo marito desse il suo nome ad un bambino che non era suo.

*Presidente*. — E quanto all'Audibert, essa asserisce che si compromise nell'affare per pura devozione a voi.

*Fouroux*. — Lo fece per ambizione, per potermi dominare con un segreto ed ottenere da me tutti i favori amministrativi che desiderava.

*L'Audibert* (scattando, additando Fouroux con tono di disprezzo). — Ma dal principio del dibattimento a questo momento costui non ha detto una parola di vero. (Grandi risa nell'uditorio)

Quindi il presidente interroga di nuovo la Jonquières, la quale afferma di aver detto il vero.

*Presidente*. — Ma Fouroux dice tutto l'opposto.

*Jonquières*. — Esso mente sapendolo. Sì, sì, sì, esso mente. (Viva impressione)

*Presidente*. — E voi (all'Audibert), mantenete di non aver spinto Fouroux al crimine di cui vi si colpisce?

*Audibert* (singhiozzando). — Ve lo spinsi così poco che gli insinuai perfino che il bimbo non era suo perchè non lo uccidesse prima che nato.

*Presidente* (al sindaco). — E voi mantenete il vostro asserto?

*Fouroux* (con aria semi-comica, che mi ricorda le brillanti battute del Vaser quando, volendo fare il commosso, provoca le risa). — Di fronte alle lacrime di questa donna (segna l'Audibert) non insisto. (Qualcuno ride)

***

A questo punto succede un piccolo incidente provocato da un giurato.

*Giurato* (al presidente). — Si è parlato di intromissioni della *Framassoneria*, la quale mediante 5000 franchi avrebbe fatto dormire tutto.... Vorrei qualche schiarimento in proposito. È vero che il signor Fouroux chiese tal somma alla sua amante?

*Fouroux* (con accento di diniego vibratissimo). — Non è vero. Tutta questa pretesa intromissione della Framassoneria è una pura invenzione. Si consultino gli atti se io mai parlai alla Jonquières delle L. 5000!

Il presidente fa dar lettura degli interrogatorii della Jonquières. Non risulta ch'essa abbia detto che Fouroux le chiese denaro.

Del resto, interrogata, lo conferma.

L'incidente è chiuso e si passa ai testi.

***

### L'interrogatorio dei testi.

Non sono che una dozzina, quasi tutti a carico. Stanno laggiù dietro al nostro banco, e c'è tanta gente in tutti i punti della sala che a mala pena possono farsi innanzi dopo mille stenti.

Viene primo il *Sainte-Colombe*, l'amico della Jonquières, che l'accompagnò a schiaffeggiare il sindaco. È un bell'uomo; ha l'aria di un buon borghese e non lo si direbbe quello che è: capitano di marina. Fin dal principio della sua lunga narrazione (in cui ripete molti fatti già noti) ci tiene a togliere un'insinuazione che fu messa innanzi da qualche giornale ed anche nella sala d'udienza, che, cioè, esso sia stato l'amante della signora Jonquières.

Ebbe sempre un'amicizia buona e viva per la signora Jonquières, sua amica d'infanzia, ma non passò mai tra di loro altra relazione.

Dice che non esitò ad accompagnare la Jonquières da Fouroux perchè credeva questi capace di batterla e d'insultarla.

L'udienza è sospesa.

(1) Apprendiamo dai giornali di Francia che *piémontais*, nel Varo, è sinonimo d'uomo di mala fede e di feccia della popolazione. E tante grazie ai nostri cari vicini!

## CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO
### Sessione straordinaria del 1891.
*Seduta del 9 gennaio.*

La seduta è dichiarata aperta alle ore 8,20 pom.

Presiede il sindaco senatore Voli.

Sono presenti i consiglieri: Malvano, Fabretti, Villanova, Arcozzi-Masino, Reycend, Masino, Canonico, Chapuis, Merlani, Badano, Roggieri Carlo Felice, Beninlendi, Mosca, Rignon, Sambuy, Cadorna, Piana, Thaon di Revel, Tensi, Berruti, Ferrati, Rinaudo, Oggei, Bollati, Eula, Voli, Ferroncito, Mygra, Valle, Demichelis, Giacolio, Caris, Araundo, Domontel, Bassi, Della Vedova, Lessona, Taccanis, Silvestri, Rabbi, Riccio, Chiaves, Soldati, Ferraris, Casana, Bracale, Spantigati, Durio, Roggieri, Gilardini, Sineo, Corsi, Favale, Villa, Gioberti, Fontana, Badini, Martini, Rossi, Bruno, Rey, Peyron, Ajello, Barbetti, Frescot, Demaria.

### Commemorazione di Vittorio Emanuele.

Il SINDACO, alzandosi in piedi, commemora la data d'oggi, che segna il 13° anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele.

Tutto il Consiglio si alza in piedi in atto di reverenza.

Il SINDACO dice che nell'anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele sente il dovere di esprimere i sentimenti di rimpianto e di gratitudine verso il Padre della Patria, cui la città di Torino ebbe la ventura di dare i natali, e di cui conserva con gelosa cura le armi.

Interprete dei sentimenti della cittadinanza, manda un reverente omaggio alla memoria del Gran Re.

Il Consiglio dà plauso.

***

I consiglieri Pacchiotti, Laura, Pasquali e Mosca scusano la loro assenza dalla seduta.

### Lagni ferroviari.

Il consigliere RABBI si lagna che nel treno Torino-Torre Pellice, che si biparte ad Airasca per Pinerolo e Saluzzo, vi sono nei compartimenti di 3ª classe gli sedili per un treno e non per l'altro. Accenna poi che quando le merci arrivano ad una nostra stazione, se ne dà avviso al destinatario avvertendolo che se non le ritira entro 12 ore, dovrà pagare la tassa di sosta. L'avviso viene emanato alle otto del mattino, e per certi industriali, che stanno nei sobborghi, non giunge che alle undici; parrebbe che le dodici ore dovrebbero essere computate dal momento del recapito dell'avviso; invece non è così. Gli ultimi avvertiti sono trattati come i primi e se ritardano sono soggetti alla tassa di sosta. Ciò non è giusto, e fa raccomandazioni.

SAMBUY fa piena adesione alle lagnanze del consigliere Rabbi. La burocrazia ferroviaria è ormai diventata intollerabile. Segnala una recente disposizione ferroviaria, secondo cui pei treni che giungono di Francia a Modane se arrivano con forte ritardo viene soppressa la coincidenza loro con Torino. Così i viaggiatori di Francia appena entrati in Italia devono servirsi di un treno omnibus.

Parimenti deplora che l'Amministrazione ferroviaria non usi alcuna larghezza verso i viaggiatori, come sogliono fare le altre Compagnie ferroviarie estere. Cita l'esempio d'un misero viaggetto di piacere a Nizza pubblicato di questi giorni, che dà facoltà di fermata in poche stazioni. Orbene per godere di tale facoltà bisogna sottostare a noiose e ridicole vidimazioni. Crede che sia opportuno elevar

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (4)

# LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. E.

PARTE PRIMA.

— Dio mio! A che può condurci il dolore ed il timore! — continuò fra sè; — sono stata sul punto di commettere una vera indegnità! Non so se potrò mai perdonarmela!... Ma venga... venga quel medico... venga con lei... e lo guariscano... e non mi ami più!... Sarà la punizione... ben dura, ma giusta, del cattivo pensiero che ho avuto... Non voglio dir nulla a Ettore... perchè condannare quell'uomo suscettibile e nervoso al supplizio dell'attesa? Meglio lasciargli ancora qualche giorno di tranquillità... avremo sempre tempo di avvertirlo anche all'ultimo momento... Voglio lasciare alla signora Dorville la cura di apprendergli ogni cosa... ella saprà forse persuaderlo meglio di me... ha tanto spirito Valentina!

Non pensava, la povera donna, che abbandonando volontariamente ad un'altra la parte che le spettava, ella si disarmava in favore di quell'altra... ma vi sono dei momenti in cui il dolore ci fa perdere il senno, nei quali non sappiamo più distinguere ciò che deve salvarci e ciò che può perderci.

Gabriella stette ancora qualche istante pensierosa, col gomito sul tavolo, la testa appoggiata sulla mano, guardando davanti a sè con sguardo smarrito. Poi ad un tratto riprese la penna, ma invece di rispondere subito alla signora Dorville ella continuò la let-

tera incominciata per l'amica assai più cara al suo cuore, per la signora di Nanteuil.

« A questo punto, mia cara Giovanna, mi sono interrotta... o piuttosto fui interrotta da mio marito, « che è venuto a portarmi una lettera della signora « Dorville, di cui non ti ho ancora parlato perchè fin « qui non ha occupato nella nostra vita il posto che « è forse destinata ad occupare un giorno. Bisogna « però che te ne parli oggi per fartela conoscere.

« Saprai dunque che abbiamo conosciuto la signora « Dorville ai bagni. È bella, intelligente, gentile, un « po' civettuola, per dirti tutto, ma senza cattive in« tenzioni, perchè cerca di piacere forse più alle « donne che agli uomini.

« Un'altra nei miei panni troverebbe forse che il « mio signore e padrone si compiace un po' troppo « della sua compagnia... e credo bene che, se egli « potesse vederla, anch'io sentirei un pochino di « gelosia! Non bisogna domandar troppo alle donne, « nè a me più che alle altre! Ma, in buona coscienza, « se fossi giusta, dovrei dirti che devo forse dei rin« graziamenti a quella gentile parigina. Ella porta « nella nostra casa, troppo calma, un'animazione « straordinaria; non ho mai visto un'altra donna « svegliare tanta vita attorno a sè; vi sono dei mo« menti in cui si direbbe che dalla sua persona par« tano scintille. Dovunque passa, scaccia la noia, « mette l'allegria. Capirai che non ho ragione, nè « pretesti per impedirle di venire quando lo desi« dera; dovrei piuttosto andare a cercarla!... Non « sono ancora a quel punto... ma sono sul punto di « scriverle per dirle che la aspetto...

« Una circostanza particolare alla quale non posso « pensare senza sentirmi turbata... la farà entrare « anche di più nell'intimità della nostra vita. Ella « mi scrive che ha scoperto un medico celebre, uno « specialista il quale s'è deciso a fare, pei begli occhi « di lei forse, un'operazione per mezzo della quale « gli occhi di mio marito ricupereranno la vista... « Immaginati in quale stato io debbo essere... Se « [illegible] lo perde, quale disgrazia... se lo salva, quale

« pericolo! Tanto nell'uno quanto nell'altro caso, tu « che mi ami trema e prega per me!

« Addio! ti lascio per rispondere, per dare i miei « ordini, per far preparare tutto per riceverla. Ella « mi lascierà però ancora un momento per abbrac« ciarti e dirti che ti amo più che mai.

« TUA GABRIELLA. »

— È a lei che scrivi? — domandò ad un tratto il signor di Melcy mentre colle braccia cercava tener fermo il piccolo Paolo, il quale aveva spinto la sua ambizione sino a voler star dritto e in equilibrio su un ginocchio paterno.

— Eh? Chi chiami, *lei*? — fece la contessa volgendosi per guardare il marito.

— Ma, — disse Ettore tentando nascondere il suo imbarazzo sotto un riso un po' forzato, — secondo le regole di grammatica *lei* è un pronome di genere femminile che indica la persona di cui si parla.

— Allora, *lei*, per te, è la signora Dorville — continuò Gabriella.

— Sì, in questo momento, secondo le regole di grammatica e non per altro — rispose Ettore.

— Ebbene, non ho ancora scritto, a *lei*, — replicò la contessa, — ma le scriverò a momenti e manderò la lettera alla stazione da Giustino e partirà col corriere della sera; puoi star tranquillo.

Il signor di Melcy posò dolcemente il piccino a terra, dicendogli:

— Va, carino, va ad abbracciare la mamma!

Ingegnosa per tormentarsi, Gabriella disse fra sè:

— Ecco un bacio che, forse, non è al mio indirizzo.

Scrisse tuttavia un gentile biglietto alla signora Dorville esprimendola, in nome suo e del marito, tutto il piacere che avrebbero nel riceverla.

« Venga presto — ella diceva terminando — il mio « povero cieco sembra avere ancora degli occhi per « lei; la indovina incantevole ed è tutto lieto del suo « ritorno fra noi, sebbene sia lontano d'indovinarne « la causa. Io, che mi spavento di tutto, tremo al « pensiero [illegible]; ma la aspetto « [illegible] con impazienza e col più gran piacere. »

— Ecco, pertanto, come si dice la verità nel mondo! — ella pensò rileggendo il biglietto. — Dio sa che, in questo caso, non è mia la colpa.

Poi, ritornando al marito:

— Ecco fatto, — ella disse; — la mia risposta sarà domani a Parigi. La signora Dorville la riceverà al mattino per tempo e potrà partire col treno di mezzogiorno. Non è dunque impossibile che ella pranzi con noi domani sera.

— Se viene la prenderemo! — fece il conte con tono che egli credè indifferente, ma che non parve tale alla moglie.

S'alzò, e come se avesse ottenuto tutto quanto voleva, chiamò la figlietta e le disse:

— Dammi la mano, Enrichetta; e anche tu, Paolo, vieni con me. La mamma avrà da fare; non disturbiamola... Ti lasciamo, mia cara, — aggiunse volgendo la testa dalla parte dove trovavasi la contessa, — a meno che tu non voglia venire a passeggiare con noi.

— Verrei volentieri, ma non posso — rispose Gabriella. — Ho ancora molto da fare prima d'uscire.

Il cieco uscì in giardino, scortato dai suoi due bambini. La signora di Melcy si mise alla finestra e li guardò per qualche istante. I bambini mandarono dei baci colle manine alla mamma ed il conte, indovinando ciò che facevano i figli, voltò la testa e salutò con un sorriso.

— Perchè dunque sarei infelice? — pensò Gabriella. — Ho diritto di esserlo? Perchè mi vado creando delle ragioni per soffrire? Non ho l'affetto di quei cari piccini, i quali non vivono che per me? E mio marito non mi ama? No, non sono ragionevole... Nulla minaccia seriamente la mia tranquillità. Quella signora Dorville, che temo tanto, può essere un pericolo per me? Possibile che, anche potendolo, essa voglia rapirmi il cuore di mio marito?... Eh! mio Dio! che se ne farebbe di lui? Quale sarebbe il suo scopo? Nello stato in cui si trova, io sola posso amarlo. È giusto di vedere il male dappertutto anche dove non c'è, anche dove non può esservi? Se debbo, in questo momento, tremare per qualcuno, non è per me... è per quel povero amico il cui destino si trova so-

speso sopra un abisso... che può trovare una nuova vita... o perdere l'ultima speranza! La paura non scusa l'egoismo... no, non è a me che debbo pensare oggi. Che ella lo guarisca... che lo salvi... oh! darei la mia vita per la buona riuscita della sua impresa! La mia, sì, ma non quella di Ettore, s'intende!

III.

Il signore e la signora di Melcy appartenevano l'uno e l'altra, per nome, nascita e fortuna, alla classe privilegiata di coloro che si chiamano i felici del mondo. Belli, giovani e ricchi, s'erano sposati perchè si amavano e, qualche mese dopo il loro matrimonio, erano venuti a piantar la loro tenda in uno dei luoghi più pittoreschi delle rive dell'Oise, su una collina dominante la bella foresta di Chantilly, che formava una verdeggiante cintura al loro orizzonte.

La tenda del signor di Melcy non si componeva come quella dell'arabo, di un pezzo di stoffa distesa su quattro aste piantate in terra da potersi rotolare su e portar via all'aurora. Era un bel castello medioevale, della più poetica e della più graziosa epoca dell'architettura francese, con torri e merli, fossi e caditoie, ponti levatoi e feritoie da mandare in visibilio un poeta romantico.

Le tradizioni del paese volevano che quel castello avesse avuto un giorno l'onore di albergare l'illustre madre di San Luigi. Perciò era chiamato il castello della *Regina Bianca*. La bellezza dei dintorni, la ricchezza di vegetazione, la freschezza e il mormorio delle acque ammirevolmente distribuite, tutto concorreva a fare di quel luogo un vero angolo di paradiso.

Ettore e Gabriella avevano passato là dei giorni felici. Ma si direbbe qualche volta che il cielo sia geloso della terra e che quelle felicità troppo perfette irritino il sovrano padrone degli uomini e delle cose. Egli non vuole che la sua creatura trovi la felicità perfetta in questo mondo, perchè essa non si scordi di guardare lassù dove l'aspetta un'altra vita... dove deve essere il suo cuore.

(*Continua*)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (16)

# VENDETTA

ROMANZO
DI
MARIE CORELLI

Mi occupai quindi di far scomparire e dissimulare almeno quanto potrebbe farmi riconoscere da coloro che mi avevano visto prima ch'io morissi. I miei baffi erano incanutiti; lasciai crescere la barba, e fu bianca al pari del resto. Però dopo alcune settimane di quiete il mio volto riprese la freschezza della gioventù; gli occhi ricuperarono il fuoco antico. Mi parve scorgere nel mio sguardo un che, dal quale potrei essere riconosciuto. Quei poveri occhi miei dicevano *cose* che ora dovevano essere scordate o nascoste!...

Porterei gli occhiali affumicati... come tanti altri, i quali per debolezza d'occhi non reggono allo splendore del sole napolitano. Feci subito l'esperimento; gli occhiali mi trasformavano. Nel mio specchio vidi riflesso l'aspetto di un uomo, anziano sì, ma ben conservato, afflitto soltanto da un lieve difetto della vista.

Conveniva altresì badare alla voce. Questa avevo dolce ed intonata. Parlavo in modo chiaro, assai presto, e come tutti i meridionali, gestivo facilmente. Principiai ad esercitarmi, come fanno gli attori per la scena. Cercai di rendere dura la mia pronunzia, di parlare con pacatezza e decisione, anche con una certa ruvidezza, e mi studiai di rimanere immobile ed impassibile nel conversare. L'impresa era ardua e dovetti impiegare molto tempo per riescirvi. Avevo sotto gli occhi un esemplare eccellente nella persona di un inglese di mezza età, mio commensale alla locanda. Costui non si dipartiva mai dalla più perfetta rigidezza. Era un ghiacciaio ambulante, corretto, inappuntabile nella decorosa malinconia propria di ogni buon britanno sulla terra straniera. Mi sforzai d'imitarlo; tenni le labbra strette nello stesso atto di disprezzo. Camminai, come lui, a passo misurato, e copiai il modo indifferente con cui egli guardava ogni cosa. Mi accorsi di aver raggiunto l'intento quando un giorno udii un cameriere che m'indicava al compagno, chiamandomi «*l'orso bianco!*»

Spedii allora la breve notizia seguente ad uno dei primari giornali di Napoli:

«Ci viene riferito da fonte sicura che quel distinto gentiluomo che è il conte Cesare Oliva, da molti anni assente dall'Italia, è ora tornato in patria possessore d'immense ricchezze ed intende fissare la sua dimora nella nostra città.

«Egli sarà, non ne dubitiamo, bene accolto nell'alta società, di cui non tarderà ad essere uno dei più begli ornamenti.»

Nina leggeva i giornali, specie le notizie varie; vedrebbe dunque di certo l'annunzio dell'arrivo imminente del *Conte Oliva!*...

Una sera ero seduto sul terrazzo dell'albergo fumando, immobile e serio. La vivacità giovanile, la mobilità meridionale erano scomparse in me. Avevo imparato bene la mia parte; essa erasi fatta naturale per me. Rappresentavo a meraviglia il carattere dello scettico, sprezzatore della vita e degli uomini. In quell'ora godevo la frescura che veniva dal mare, contemplando le tinte calde del tramonto, che a poco a poco sparivano. La mente si riposava del lungo pensare e le mie forze si preparavano per l'azione. Mi scosse ad un tratto il rumore crescente di una gran folla che veniva su verso la marina.

Un cameriere accorse trafelato sul terrazzo, gridando:

— Eccellenza! Carmelo Neri è stato chiappato finalmente!

Nascosi la mia commozione; non dovevo, anche per un istante, scordare la mia parte... Mi tolsi il sigaro dalle labbra e con tutta flemma osservai:

— Hanno preso un gran briccone. Mi congratulo col Governo. Ma dove si trova costui?

— Sulla piazza grande. Se Vossia vuol scendere vedrà il malandrino legato e incatenato. Sarà un bel vedere! C'è tanta gente intorno a lui!... ci vado anch'io! — e via correndo.

Presi il cappello e lo seguii senza fretta. In mezzo alla folla, fitta, gesticolante, urlante, nel centro della piazza, stava un picchetto di carabinieri a cavallo, con la sciabola nuda in mano, ritti, immobili, come se fossero di bronzo. Erano schierati di fronte al Comando militare, dove il loro ufficiale era entrato per fare il suo rapporto. In mezzo agli armati, a cavallo di un mulo, trovavasi Carmelo Neri, legato per le gambe sulla sella con le braccia sul dorso e le mani ammanettate. Aveva il capo scoperto, i capelli lunghi e arruffati; la folta barba nera gli copriva quasi tutto il volto; si mordeva le labbra con i denti bianchi, acuminati, e girava intorno gli occhi lampeggianti e feroci. Era una specie di gigante dai muscoli d'acciaio; le sue mani imprigionate erano simili a due magli, capaci di ammazzare un uomo ad un colpo solo; il suo aspetto era terribile e ributtante. Non si scorgeva in lui nulla di buono, che si capiva che la stessa fortezza che ostentava era tutta apparente, e non tarderebbe a cedere il luogo all'avvilimento. Portava giacchetta e calzoni di frustagno, una sciarpa rossa gli cingeva la vita; le maniche erano rimboccate sino alla spalla; aveva aperto lo sparato della camicia e si vedeva il suo collo taurino e il petto bruno, che ansava penosamente per la collera repressa, e forse anche per la paura. Tentai di avvicinarmi al Neri. Egli si scosse, come se cercasse di rompere le funi che lo legavano. Le sciabole dei carabinieri gli scintillarono più vicino.

— Maledetti! — mormorò. — Sono legato come un salame, e avete paura che scappi! Sono acchiappato, lo so!... Ma dite a quello, — e faceva un cenno col capo, — dite a quello che venga qua. Ho da fargli un'ambasciata.

I carabinieri si guardavano a vicenda, incerti. Il malandrino non degnò ripetere le sue parole; si sollevò, come potè, sulla sella e gridò:

— Luigi Biscardi!... Neh! Capitano!... Credevate che non vi avrei visto?... Per Dio! vi conoscerei anche nell'inferno! Venite qua!... Vi voglio dire una parolina all'orecchio.

Al suono della sua voce tonante, tutti avevano fatto silenzio. La folla si aprì per lasciar passare un ufficiale dei bersaglieri, un bel giovane, elegante, dall'aria audace e sprezzante. Si accostò a Carmelo e gli disse, in tono sardonico:

— Siete chiappato, questa volta, briccone! Perchè mi avete chiamato?... che volete da me?

Il malandrino bestemmiò ferocemente, e lo guardò come se volesse sbranarlo.

— Sei tu che m'hai tradito! — gli disse. — Tu m'hai seguito! tu m'hai scovato!... Me l'ha detto Teresa. Ora essa è tua... sei contento? Valla a pigliare... t'aspetta... Va, e fattelo dire che ti vuol bene!... fattelo dire... se puoi!

Il giovane lo guardò spaventato.

— Che vuoi dire, miserabile?... Tu non hai osato ucciderla?...

Carmelo scoppiò in una risata diabolica.

— Si è uccisa da sè! — gridò esultante. — Ah! ah! Lo sapeva che ti spiacerebbe. Si è uccisa col mio coltello, per non vedermi, per non essere tua. Vattene a cercarla, sta lassù sui monti, morta, col sorriso sulla bocca, e l'ultimo bacio te [illegible] Ed ora vattene al diavolo!

I carabinieri gl'imposero silenzio, e il malandrino riprese la sua attitudine rabbiosa e indifferente. Il bersagliere si allontanò pallido, col passo incerto di chi non è padrone dei suoi movimenti. Si vedeva che aveva ricevuto un colpo crudele. La folla lo guardò passare, meravigliata.

Mi accostai ad un carabiniere e gli chiesi di parlare al prigioniero.

— Per un momento solo, signore; faccia presto — mi rispose.

— Avete qualche ambasciata per Andrea Luzzian? — dissi al Neri. — Egli è amico mio.

— Padron Andrea è un gran galantuomo. Gli dirai che la Teresa è morta, e che io sono peggio che morto. Lui lo sapeva che io non avrei ucciso la Teresa; fu lei che si piantò il coltello in cuore prima che potessi toglierglielo. Meglio così!

— Si è uccisa per non appartenere ad un altro? — Fu come si è detto [illegible] e dagli occhi feroci scesero due lagrime.

Mi scostai. In quel punto comparve l'ufficiale che comandava il picchetto; saltò in sella, diede il comando; la folla si disperse a destra e sinistra, i cavalli presero il trotto, e pochi minuti dopo i carabinieri e il malandrino erano scomparsi allo svolto della via. La piazza rimase quasi deserta. Io passeggiavo meditando. Non poteva togliermi dagli occhi l'immagine di quella bionda e fragile Teresa, descrittami da padron Andrea, che giaceva ora morta nella macchia del Montamaggiore, suicida per sfuggire all'amore di un uomo che odiava.

(*Continua*).



GENNAIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corr. mese.* — 8 U. Q. — 10 L. N. — 17 P. Q. — 25 L. P.
Sabato 10 — 10° giorno dell'anno — Sole nasce 7,58, tr. 4,56 — *Santa Teola vergine e martire.*
Domenica 11 — 11° giorno dell'anno — Sole nasce 7,58, tr. 4,57 — *Sant'Igino papa martire.*

**Osservatorio di Torino.** — 9 gennaio.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali, minima —8,7 massima +0,2
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 10 —1,6.

**Piroscafi in partenza da Genova per le Americhe ed altre lontane regioni dal 12 al 31 corrente mese.** — Nel giorno 12 partirà il piroscafo *Città di Venezia*, della Società Lavarello fu G. B., diretto per Montevideo e Buenos-Ayres; id. id. id. *Calypso*, della Società Kosmos linie, diretto alle Antille, Messico e Centro America (Costa Orient.) e per tutti i porti del Pacifico — Id. id. 14, id. *Sud America*, Società La Veloce, per Rio de Janeiro, Santos, Montevideo e Buenos-Ayres — id. 15, id. *Manilla*, id. id. Navigazione Gen. It., id. per Montevideo e Buenos-Ayres — Id. 17, id. *Gergovia*, id. C. Fabre e C., id. Montevideo, Buenos-Ayres, Rosario S. Fè; id. id. *Andrea Doria (già Scandia)*, straordinario, per Montevideo, Buenos-Ayres, Rosario S. Fè; id. id. *Salatiga*, id. Rotterdam Linie, id. Singapore e l'Isola di Giava — Id. 19, id. *Neckar*, id. Nordd. Lloyd (via Suez), id. India Orient., China, Giappone, Filippine e scali — Id. 20, id. *Bourgogne*, id. Transp. maritt., id. Rio de Janeiro, Santos, Bahia; id. id. (a destinarsi), id. R. M. Sloman, j., id. Perù, Chili, Messico e Centro America (Costa occ.); id. *Sachsen*, id. Nordd. Lloyd, id. Chili, Perù e Centro America e per tutti i porti del Pacifico; id. id. R. Rubattino, id. Nav. Gen. It., id. Indo-Cina, Giappone e scali — Id. 24, id. *Nord America*; id. La Veloce, di Montevideo e Buenos-Ayres — Id. 27, id. *Colombo*, id. Italo Brasiliana, id. Rio de Janeiro, Santos, Bahia e scali brasil. — Id. 28, id. *Città di Genova*, id. fratelli Lavarello fu G. B., id. Montevideo e Buenos-Ayres — Id. 30, id. *Lindo* (straordinario), per Montevideo, Buenos-Ayres, Rosario S. Fè — Id. 31, id. *America* (straordinario) per Montevideo, Buenos-Ayres, Rosario S. Fè.

**Memorandum.** — Comunicazioni delle società e del pubblico.

*Società operaia di M. S. di Borgo San Donato.* — Essendosi le Società maschile e femminile Borgo San Donato costituite in una sola sotto l'egida di Borgo San Donato ambo i sessi, si avverte essersi prolungato l'indulto a tutto gennaio per coloro che intendono essere ammessi alla medesima, e ciò mediante pagamento d'ammessione in L. 1 pel sesso maschile e cent. 50 pel femminile.

*Società Reduci Patrie Battaglie.* — Un'assemblea straordinaria avrà luogo domenica 11 corrente, alle ore 2,30 pom., per importanti comunicazioni e per addivenire alla nomina dei due controllori.

Colla circostanza si rendono avvisati che la sera dell'17 corrente al teatro Nazionale avrà luogo il ballo di beneficenza sociale, e sono tutti pregati di interessarsi perchè la nostra festa riesca numerosa e proficua per la Cassa sussidi, intervenendo personalmente ed esitando ai loro conoscenti dei biglietti d'ingresso al ballo stesso, avvertendo di rivolgersi alla sede sociale per i palchi che a loro possano occorrere.

*Concerto di beneficenza nel salone dell'Associazione Generale Operai*, via Mercanti, 11. — Domani sera, 11 corrente, alle ore 8 1|2, avrà luogo uno svariato concerto a beneficio della cassa inabili al lavoro dell'Associazione offerto dalla Società mandolinisti l'*Orfeo*.

*Nuova Associazione Generale operaia.* — Si pregano i soci ad intervenire all'adunanza straordinaria che si terrà domani, 11 corr., alle ore 2 pom., nei locali sociali, via Stampatori, 16, onde procedere alla nomina dell'intiero consiglio e per la distribuzione dei libretti sociali.

*Associazione generale di mutuo soccorso fra militari di ogni arma e grado.* — I signori soci sono invitati ad intervenire all'assemblea che avrà luogo domani, 11 corrente, alle 2 pom. Nel contempo si rendono pure avvisati i soci che nei locali stessi, dopo esaurito l'ordine del giorno suddetto si farà un piccolo banchetto famigliare, e la modesta festa si prolungherà sino alle 11 pom.

*Fratellanza Artigiana.* — Si invitano i soci ad accorrere numerosi all'assemblea che avrà luogo sabato, 10 corrente, ore 8 1|2 pom., per discutere circa nuove ammessioni a soci e per comunicazioni importantissime in merito al locale sociale.

La Cooperante, *Società di M. S. e di Previdenza Economica per la costruzione di abitazioni operaie in Torino.* — I soci tutti sono vivamente pregati a voler intervenire all'assemblea generale straordinaria che avrà luogo sabato, 10 corrente, alle ore 8 1|2 pom., per discussioni importantissime.

**Fallimenti.** — *Torino.* — Fallimento Albri Antonio e Cibrario Luigia delegazione di sorveglianza Fabini Marco, Scagliotti G. B. e Verna Andrea. A curatore confermato Enrico Gradara. — Fallimento Bione Evasio delegazione di sorveglianza Dondena Emilio, Carossa Carlo e Gariel Felice. A curatore confermato l'avv. Alberto Bobbio. — Fallimento Ditta Fratelli Tomesio delegazione di sorveglianza Ditte Jachia padre e figlio, Bachi Israele e l'Unione tipografica editrice. A curatore confermato Giuseppe Cardini. — Fallimento Giuseppe Pacotto indetta adunanza pel concordato 27 corrente, 10 ant. — Fallimento Gardino Giovanni dal bilancio risulta un attivo di pochi mobili e macchine usate di niun valore ed il passivo è di lire 2164. — Fallimento Converso Pietro adunanza per concordato 18 corrente, 2 pom. Offerta 7 0|0.

**Società.** — *Costituzione.* — *Torino.* — Fra i signori Luigi Bonifacio Danzeri, Pier Ernesto Santi e Giuseppe Ratti venne costituita Società sotto la ragione Danzeri, Santi e Comp. pel commercio di tulli, pizzi, biancheria. Soci responsabili i signori Danzeri e Santi, accomandante il Ratti. La Società durerà anni sei col capitale di lire 80,000. La firma spetterà ai soci responsabili. — Fra i signori Carlo Ferraris, Rossini Vittorio e Michele Cenzio venne costituita Società sotto la ragione Ferraris, Rossini e Comp. per l'esercizio di agenzia generale per compagnie d'assicurazioni per la durata di anni quattro col capitale di lire tremila. La firma spetterà a tutti e tre i soci.

— *Modificazione di Società.* — *Torino.* — Con privata scrittura il signor Pietro Arbarello recede dalla Società corrente sotto la ragione A. Ducco e Comp. fabbricanti prodotti chimici. La Società rimane consolidata nei soci Ducco, Bonisccntro ed Alessio.

*Londra, 9 (Chiusura).*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Consolid. Inglese | 96 0\|16 | Egiziano 1|2 | 96 7\|8 |
| Rendita Italiana | 94 3\|4 | Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster. | 391,000 |
| Argento fino | 48 1\|4 | Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. ster. | —,— |
| » spagnuolo | 75 6\|16 | | |
| Turco nuovo | 18 7\|8 | | |

*Chiusura della Borsa di Parigi, 9.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rend. fr. 3 0\|0 amm. | 95 92 | Egiziano 6 0\|0 | 490 15\|16 |
| » 3 0\|0 | 95 40 | Rend. ungher. 4 0\|0 | 91 1\|2 |
| » 4 1\|2 0\|0 | 104 70 | Rend. spagn. ester. | 75 7\|8 |
| Rend. Ital. 5 0\|0 | 92 47 | Banca di sc. di Parigi | 800 — |
| Camb. Londra vista | 25 21 | Banca Ottomana | 621 9\|16 |
| Consolid. inglesi | 96 5\|8 | Argento fino | 207 — |
| Obbl. Lombarde | 330 — | Credito fondiario | 1287 — |
| Cambio sull'Italia | 1 1\|4 | Suez | 2415 — |
| Turco nuovo | 18 1\|8 | Panama | 43 — |
| Banca di Parigi | 842 — | Lotti turchi | 78 1\|2 |
| Tunisino | 500 — | Ferr. Meridionali | — — |

*Borsa di Buenos Ayres, 5 gennaio.*
Oro. Pesos 3?8 carta per 100 pesos oro.

*Berlino, 9.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Mobiliare | 175 — | Cons. Pruss. 4 0\|0 | 106 10 |
| Austriache | 109 60 | Id. 3 1\|2 0\|0 | 98 ?0 |
| Lombarde | 59 60 | Turco nuovo | 18 95 |
| Cambio su Londra | 20 29 5 | Prest. Orient. Russo | 77 70 |
| Rendita Italiana | 93 — | Rublo | 238 — |
| Id. f.m. | 93 — | Mediterranee | 108 00 |
| | | Meridionali | — — |

*Borsa di Genova, 9 genn.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rend. Ital. cont. | 93 70 | Obbl. Ferr. Merid. | — — |
| » » f.m. | 94 — | Banca di Genova | — — |
| Az. Banca Naz. | 1605 — | Cassa generale | — — |
| » Credito Mobil. | 509 — | Sovvenz. p. impr. | — — |
| Az. Ferr. Mediterr. | 595 — | Nav. Gen. Italiana | 3?5 — |
| » Ferr. Merid. | 6?1 — | Raffin. Lig. L. | 254 — |
| | | Società Veneta | — — |

*Borsa di Vienna, 9.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Mobiliare | 307 15 | Cambio su Parigi | 45 0? |
| Lombarde | 122 60 | Cambio su Londra | 114 ?? |
| B. Anglo-Austr. | 165 10 | Lire italiane | 44 90 |
| Austriache | 240 25 | Rendita Austriaca | 90 ?? |
| Banca Nazionale | 9?5 — | Id. | 90 75 |
| Napoleoni d'oro | 9 06 5 | Unionbank | 242 25 |
| Argento in Bancon. | 100 — | Rend. Austr. in. | 107 00 |
| | | » Ungherese nuova | — — |

IVREA, 9 genn. — Frumento per ettol. L. 17 86 — Segala 8 id — Meliga bianca 11 91 — Id. rossa 0 00. — Fagiuoli 15 00 — Riso 28 15 — Avena 11 00 — Mistura bianca 00 00 — Castagne verdi 1 00 — Id. bianche 2 75 al mir. — Patate 1 00 — Paglia 0 00 — Burro per chil. 2 0?.

*Stagionatura sociale delle sete in Torino, 9 gennaio.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Organzino | colli | 7 — | K. | 609 10 |
| Trama | colli | 2 — | K. | 159 ?? |
| | Totale colli | 9 — | K. | 768 ?? |
| Colli entrati nel mese a tutt'oggi | N. | 65 — | K. | 6?8? ?? |

*Il Direttore-Gerente* A. Bertolda.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C.